

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. 7. 50

Un numero separate costa 5 centesimi

Non tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montebellone N. 31

Non si ricevono inserzioni e pagamenti

L'AMMINISTRAZIONE

È un fatto passato ormai nella convinzione di tutti che l'Amministrazione in Italia — e segnatamente nelle Province del mezzogiorno — suona disagio, se non disordine.

Anche in ciò come in tante altre cose fra noi l'equivoco domina la posizione; donde ne viene un malessere, che si rivela nelle sedi del potere con inquietezza di propositi, e nel pubblico con un senso di angustia, e quasi di sconforto; il quale negli animi passionati si converte assai facilmente in amare querimonie o personalità irritanti.

Il male è confessato da tutti; la necessità ed urgenza di rimedi da tutti egualmente è reclamata — Dobbiamo però dirlo francamente: gli sforzi fatti, i provvedimenti emessi hanno avuto il gran torto di mirare al fenomeno anziché alla cagione — Avranno avuto il merito della buona intenzione, ma quasi che sempre son rimasti sterili, se non più imbarazzanti.

L'amministrazione — nel senso più generico della parola — esprime un fatto complesso, che muove da un concetto legislativo svolto in appositi organici; che si attua con regolamenti, e s'incarna nelle persone.

In altri termini: leggi ed organici — potere legislativo — regolamenti e personale — potere esecutivo — sono i momenti della idea racchiusa nella parola Amministrazione.

Per formarsi un criterio del male che la travaglia fa mestieri addentrarsi spassionatamente e senza preconcetti nell'esame degli elementi tutti dell'organismo amministrativo — La macchina complicata va studiata non solo nel suo insieme e nella forza motrice, ma in ogni pezzo, in ogni ruota per misurare le resistenze, gli attriti, e la normale propagazione del moto.

Ormai si è riconosciuto — sebbene vagamente — che le Leggi organiche sono in buona parte difettose. Il Ministero ha promesso, e ripetutamente, di presentare progetti di riforme al Parlamento. A volta sua il Parlamento si è manifestato assai volenteroso di porvi mano: e ciò è senza dubbio qualche cosa di buono. Se non altro si comincia a confessare di non essere infallibili; e si conviene non essere stata troppo logica la inflessibilità dei precedenti Ministeri nella formazione dei primi organici.

Non possiamo per altro non esprimere un dubbio, una certa preoccupazione sulla serietà di tali riforme. Per esse la discussione — sebbene strozzata — dei bilanci avrebbe dovuto farci intravedere qualche manifestazione di criterio pratico. Ma che? E' d'uopo confessarlo. Il vago e l'irrisolto ha sovrastato alla discussione. La solita nebbia delle dottrine da una parte, e dall'altra la tenacità nei vieti e disadatti sistemi subalpini pare non essersi smessa.

Ad evitare pertanto giudizi anticipati travoliamo dallo studio dell'Amministrazione

per quanto riflette il potere legislativo: ce ne occuperemo allorché saranno presentate le promesse riforme organiche; e limitiamo le nostre brevi osservazioni a quella parte di esclusiva spettanza del potere esecutivo.

Non può sconvenirsi che una delle cagioni del male che si lamenta si asconde nei regolamenti. I quali spesso — se non sempre — anziché sviluppare le Leggi ed agevolare l'applicazione, sono riusciti invece ad intenebrarla ed imbarazzarne l'attuazione — E soventi si è pur dovuto deplorare lo scandalo di regolamenti elevati a potenza legislativa in contraddizione della Legge stessa — Quanta perturbazione da ciò è assai facile il concepirlo.

Un regolamento che non si svolga con forme rapide, concetti precisi e sobrietà di norme; e che non misura con intuito pratico la facilità della esecuzione; ma che invece si perde in dettagli, pedanterie e peggio, finisce per atrofizzare la Legge — L'accidente prende il luogo della sostanza, il formalismo si sostituisce all'idea; e nell'Amministrazione si vedrà rivivere il rancido Scolasticismo dei tempi scorsi, dove la forma del ragionamento era tutto, la ragione nulla.

Le migliori intelligenze costrette a muoversi nel buio del labirinto; respirando continuamente un atmosfera di sottigliezze, di dubitazioni e di formole, divengono, loro malgrado, paralitiche, casuistiche ed irresolute. Finiscono per perdere la fiducia di se stesse e del loro criterio.

Un tal piccolo dubbio nella trattazione di un affare, che una mediocre intelligenza, lasciata libera, risolverebbe in un baleno, assume nella burocrazia proporzioni giganti — Lo si circonda di osservazioni dubitative, lo si commenta con sofismi, e non si ha più ardimento di definirlo.

E per scansare una responsabilità, che si magnifica, si trasmette trasfigurato alle sedi superiori; d'onde un tardivo oracolo quasi che sempre contraddicente alla reale posizione dei fatti.

Nei regolamenti disciplinari d'altronde, o a meglio dire in quelli interni degli uffici di Amministrazione, è riposta un'altra cagione non lieve di disagio, che è la perdita del tempo sciupato, senza frutto, nelle tante inutili formalità e nel lusso di pratiche puerili, dove si consuma l'attività dei funzionari ed impiegati.

Per farsene ragione sarebbe d'uopo aver la pazienza di seguire la più povera faccenda in un ufficio qualunque — La si vedrebbe alle prese con tanti visti, registrazioni, numerazioni, controlli, proposte e decretazioni da rimanerne sgomentati — E la risoluzione, col non breve procedimento della esecuzione, messa a capo della lunga trafila, dieci volte contro una non riesce definitiva; perchè non si è mai perfettamente sicuri di essersi rispettata la santa pedanteria delle forme.

Quando la vita ha alcun che di vorticoso, quando si dice che il tempo è moneta, e che un affare fatto presto ne val due sbrigliati a lungo, dimandiam noi se cotal sistema non è l'affermazione dell'assurdo?

Ciò non ostante se il personale delle pubbliche Amministrazioni avesse tutto o in gran parte attitudine sufficiente e capacità pratica per muoversi nella via, anche disagiata, di regolamenti imbarazzanti, il male senza dubbio risulterebbe minore. — Ma sgraziatamente qui è riposta un'altra causa, e non certamente la più lieve, del disturbo che si lamenta.

Senza far torto ad alcuno, crediamo non ingannarci affermando che la metà dei pubblici funzionari ed impiegati trovasi sbalestrata in posti per essi disadatti — Non ci fermiamo alle tante incapacità, che purtroppo paralizzano le Amministrazioni — il danno che queste arrecano è troppo evidente, ed il Governo dovrebbe una buona volta smettere ogni considerazione che non sia quella dell'interesse pubblico — Le nostre osservazioni toccheranno dei funzionari ed impiegati probi, intelligenti e laboriosi: facendone materia di un prossimo articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 aprile

Presidenza TEGGHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pom.

Presidente. Il deputato Gallenga scrive per ottenere il permesso di dirigere una interpellanza al ministero sulle condizioni della colonia italiana in Tunisi (oh! ilarità).

Dopo brevi spiegazioni scambiate tra il ministro Peruzzi e l'on. Gallenga, l'incidente non ha per ora altro seguito.

Presidente annunzia un'interpellanza del deputato Laporta al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative della Sicilia e specialmente intorno agli ultimi fatti intervenuti a Girgenti.

La Camera delibera che abbia a svolgersi quando sarà esaurita la discussione del bilancio in corso.

L'ordine del giorno porta: Seguito della discussione sul bilancio del ministero degli interni.

Si è alla categoria delle Opere Pie. Questa comprende i seguenti capitoli:

Cap. 31 — Personale	L. 60,624 49
» 32 — Assegni fissi	» 544,481 67
» 33 — Sussidi a stabilimenti	» 1,036,561 75
» 34 — Mantenimento di poveri beneficiati	» 138,276 05
» 35 — Concorso nella spesa per maniaci	» 897,224 »
» 36 — Spese per lavorazioni	» 68,440 61
» 37 — Spese diverse	» 230,000 »

Totale L. 2,075,608 57

La Commissione nella sua relazione nutre fiducia che in un avvenire non lontano tutte le spese per opere pie potranno cancellarsi dal bilancio dello stato, ed essere poste a carico dei bilanci provinciali e comunali; per arrivare a questa desiderabile riforma è necessario che siano prima modificate le leggi d'imposta, e quelle che regolano le amministrazioni locali; intanto però lo stato non può in veruna guisa essere tenuto ad assumere ogni anno delle nuove spese a misura dello accrescersi dei bisogni degli istituti di beneficenza, i quali non riguardano l'interesse generale dello stato se non in quanto si tratta di adempiere ad impegni da lui assunti verso di quelli. Limitando fin d'ora le spese a quel tanto che lo stato ereditò in certa guisa dai governi cui è succeduto, si segue un principio, la cui giustizia non può venire impugnata, nè espone al pericolo di aggravare viemmaggiormente le finanze dello stato, con evidente offesa del principio di equa ripartizione, che regolar deve l'impiego della pubblica fortuna.

Secondo le proposte della Commissione, le spese da iscriversi nei 7 capitoli suesposti presentano un'economia di lire 499,806 73 in confronto delle somme proposte dal ministero.

Dopo una minuziosa discussione questi capitoli vengono approvati conforme alle proposte della Commissione, accettate in gran parte dal ministro, meno il 35 e 37 che vengono approvati integralmente conforme alla proposta del ministero.

Della Rovere (min. della guerra) presenta due progetti di legge per ampliazione delle caserme di artiglieria a Brescia ed a Pisa, spese già iscritte nel bilancio 1863, domandandone l'urgenza, che la Camera accorda.

Viene in discussione la categoria — *Partorienti e fanciulli esposti* —. Questa consta del capitolo 38 — *Concorso alla spesa di mantenimento per gli stabilimenti di maternità e ospizi di trovatelli* — proposta dal Ministero nella cospicua somma di lire 5,202,428. La Commissione vuol fare l'economia di lire 1,974,117 e così staziarne il capitolo 38 nella somma di lire 3,228 311.

La somma di lire 5,202,425 proposta dal Ministero in questo capitolo è distribuita in questo modo fra le varie provincie del regno — 1,400,000 alle antiche provincie — 1,650,000 alle provincie lombarde — 1,827,454 alle provincie napoletane — ed il resto alle altre provincie.

La Commissione ha divisa questa somma in tre categorie.

La prima riguarda quelle spese di cui lo Stato viene rimborsato mediante la sovrapposta dei 18 centesimi pagata dalla Lombardia e dalle antiche provincie: esse ammontano a L. 2,620,000

La seconda riguarda quelle che dipendono da disposizioni anteriori al 1860 che sommano a » 608,311

La terza poi comprende quelle che sono state aggiunte al bilancio dopo il 1860 nella somma di » 1,974,117

Totale L. 5,202,428

Non poteva sorgere alcun dubbio sulla necessità di ammettere in bilancio la prima categoria di spese le quali in sostanza non arrecano verun aggravio allo Stato.

In quanto a quelle comprese nella seconda parve alla commissione che non sarebbe equo nè giusto il cancellarle dal bilancio prima della perequazione delle imposte fra le varie provincie dello Stato, imperciocchè esse corrispondono ad una parte delle imposte che lo Stato esige in alcune provincie, la quale quantunque non sia come in altre distinta dalla principale, tuttavia non è meno affetta a questo servizio.

Quanto poi alla terza categoria la commissione è d'avviso che non potevano essere introdotte in bilancio senza una speciale legge; queste spese nelle provincie napoletane erano a carico dei comuni ed il governo non poteva di per sè esonerarveli per caricarne il bilancio dello Stato.

Per conseguenza essa propone che dal capitolo 38 siano cancellate tutte le spese che sono state aggiunte dopo il 1860, e sia trasportata a carico del fondo comune delle provincie napoletane la somma di L. 1,827,454 che dal ministero fu iscritta in bilancio per il mantenimento degli stabilimenti di partorienti e di trovatelli nelle provincie napoletane. In complesso questa proposta della commissione farebbe ottenere la sovrannata economia di lire 1,974,117 sul cap. 38.

Peruzzi (ministro) vorrebbe che la Camera approvasse il capitolo 38 nella somma domandata dal ministero. Egli entra nell'esame particolare delle partite di questo capitolo; fra le altre cose dice che il numero delle partorienti occulte è aumentato (*ilarità*).

Conchiude pregando la Camera di non fare economia in questo argomento, il quale esige larghi aiuti e provvedimenti.

Parlano in seguito sul capitolo 38 Restelli, Valerio, Cantelli (relatore), Argentino, Mancini ed altri. Il ministro dell'interno ha di nuovo la parola, ed esprime il suo avviso nel senso che si possa mettere a carico del fondo comune delle provincie napoletane la spesa per il mantenimento degli stabilimenti di partorienti e di trovatelli che si fa per quelle provincie.

Parlano ancora molti altri oratori.

La Commissione modifica alquanto la sua proposta, ed il ministro vi si accosta.

La Camera, dopo avere approvato un ordine del giorno del deputato Sanguinetti, col quale si piglia atto della dichiarazione del ministro di presentare un progetto di legge per bilanciare i fondi comuni delle provincie napoletane ed aver respinte altre proposte, approva il cap. 38 nella somma di lire 3,314,972,83.

Levasi la seduta alle 6.

Quistione polacca

Il *Morning Post*, in un articolo che segnala alcuni fra gli imbarazzi amministrativi nei quali trovasi la Russia rimpetto alla Polonia, stabilisce in principio che un impero di così immensa estensione come quello della Russia e che è abitato da popoli semibarbari, non potrebbe conservare la sua integrità che sotto un governo dispotico. Si incivilisce la nazione Russa, le si faccia far conoscenza coi diritti costituzionali, e nessuno sopporta più che gli ukasi imperiali siano ancora obbediti senza mormorare, dall'Atlantico fino all'Oceano Pacifico.

Il possesso della Polonia mette dunque la Russia in grande perplessità. Si è voluto governarla col dispotismo, e si riuscì male. Darle una costituzione imponendole tuttavia l'unione colla Russia, sarebbe fondare un sistema dei più pericolosi pel mantenimento del governo esistente nelle provincie adiacenti della Russia propriamente detta.

L'organo di lord Palmerston esorta dunque la Russia ad esaminare se non converrebbe abbandonare una possessione inutile ed accordare alla Polonia una perfetta indipendenza, piuttostochè provocare del malcontento concedendo ad alcuni dei suoi sudditi privilegi ricusati ad altri.

Ecco poi come si esprime il *Times*:

Il sollevamento polacco, anzi che esser finito per la fuga di Langiewicz e lo sbandamento del suo esercito, come già si disse, sembra pigliare dalla disperazione forza, e nelle calamità ritemperarsi. E veramente,

secondo le comuni vicende umane, ognuno si pensava che a sì grande sciagura sarebbe seguita l'umile ed intera sommissione di quel popolo.

L'imperatore Alessandro è successore d'eredità veramente abominevole. — Con la fama d'esser di benigna natura, di magnanime inclinazioni, datosi sin dal cominciare del regno a curare la piaga della servitù prediale, egli è ora, contr' alla sua volontà, noi non ne dubitiamo, forzato a far l'ufficio di carnefice e di sterminatore. Nè può egli sperare di ridar sì tosto la quiete al suo sconvolto impero.

La Polonia e la sua ribellione è male grandissimo e forse irreparabile, ma la Polonia e la ribellione polacca è tanto più spaventevole perchè scopre la putrefazione che guasta tutte le membra dell'impero. Se di dentro fossevi forza e salute, il Colosso potrebbe di nuovo agevolmente vincere e calpestare la sua sanguinosa e palpitante vittima, e lasciato appena sfogo allo sdegno dell'Europa e alle declamazioni del Senato francese, potrebbe aggiungere a tante immolazioni della Polonia una nuova e più atroce immolazione.

Ma l'insurrezione polacca è un fatto terribile e che incuter deve terrore allo czar non tanto per la sua forza locale, quanto per gli effetti morali e materiali ch'essa produce in tutta la Russia.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

L'agitazione della pubblica opinione in favore della Polonia continua ad estendersi in Europa: dopo l'Inghilterra, la Francia, la Svezia, l'Italia, la Svizzera, comincia a commoversene anche la Spagna. Mi si narra che, a Madrid, le donne di tutti gli ordini della società fanno una singolare dimostrazione a pro dell'insurrezione. Esse portano come pendenti agli orecchi globetti neri, a cui si dà il nome significativo di *lagrimas de Polonia*. Sventuratamente la Polonia non si salva colle lagrime: se ne sono già versate abbastanza; meglio varrebbe che si versasse danaro, o si arruolassero volontari. Raccontasi che il signor Walewski avrebbe detto apertamente che, se non si voleva far nulla di pratico per la Polonia, il Governo non aveva che a chiudere gli occhi sulle sottoscrizioni e sugli arruolamenti — e la Polonia sarebbe salva. Sta bene, ma sarebbe questo un tenere in troppo poco conto la Russia.

Voci e Pronostici

Sulle voci bellicose, tuttora in corso, ecco come si esprime una delle corrispondenze dell'*Indépendance Belge*, Parigi 10:

Grosse voci agitarono oggi l'opinione ed influirono sulla Borsa. Parlavasi, tra le altre cose, di una nota del principe Gorciakoff al sig. Drouyn de Lhuys, contenente osservazioni recise sul contegno del governo francese rimpetto alla Russia; sulla libertà lasciata ai giornali di prendere partito contro il governo dell'imperatore Alessandro II; sull'importanza del viaggio del principe di Metternich a Vienna, e su negoziati il cui scopo non era stato raggiunto, ma di cui sussisteva sempre l'intenzione; su tutte le altre trattative intavolate con diverse potenze affine di giungere ad un accordo contro la Russia.

Secondo la stessa versione, la Nota del principe Gorciakoff sarebbe giunta fino ad intimare al gabinetto delle Tuileries di riportarsi, riguardo al governo di Pietroburgo, come con un alleato o di dichiarargli la guerra, caso a cui la Russia è apparecchiata.

Non ho bisogno di dirvi che non credo punto all'esistenza di un dispaccio concepito

in questi termini: una comunicazione di questo genere condurrebbe evidentemente ad una rottura e ci metterebbe alla vigilia di una guerra europea. Ma vi è in questa voce un sintomo che non si deve trascurare, perchè è affatto logico e verosimile nella situazione attuale. Non si può negare che le larghezze concesse in Francia alle opinioni ostili alla Russia (anche ammettendo che tali opinioni non siano espresse in nome del governo) non abbiano qualche cosa di anormale riguardo ad un paese col quale si è in pace.

Sull'istesso argomento leggesi nel carteggio parigino della *Mon. Naz.* dell'11:

Credetelo pure, fra l'imperatore Napoleone e l'imperatore Alessandro le relazioni sono pessime. Vi è irritazione da una parte e dall'altra, dopo che l'imperatore di Russia ha rifiutato di rispondere alla lettera autografa dell'imperatore Napoleone. Ho potuto constatare altresì, dai particolari che mi furono comunicati, una reciproca diffidenza. Lo czar Alessandro trovò mezzo di far sapere a Napoleone III che egli non aveva più in lui una gran confidenza, che egli vedeva bene che sarebbe stato d'uopo di sguainare la spada, e che egli vi si preparava. Questo linguaggio, benchè non sia stato tenuto ufficialmente alla Corte delle Tuileries, pervenne nondimeno fino alle orecchie dell'imperatore come un'eco più o meno fedele di quanto si dice a Pietroburgo ed ha prodotto il suo effetto.

Quanto alla parte che la Svezia è chiamata a rappresentare negli avvenimenti futuri, io non fui punto sorpreso questa mattina sentendo dire da un personaggio ufficiale, a proposito delle eventualità che si preparano: E' la Svezia che metterà fuoco alla polvere. Voi vi domanderete forse come mai fra la Svezia e la Russia possano verificarsi dei dissensi così seri per condurre alla guerra. Non sono i pretesti che mancheranno. Oltre quelli che presenta la Finlandia, non bisogna dimenticare che nella Svezia si sono rifugiati e si rifugiano tuttodì i polacchi insorti. Non bisogna dimenticare l'accoglienza che ricevono in quel paese, le ovazioni che loro son fatte, le manifestazioni che si fanno in odio della Russia in simili circostanze, da parte delle stesse autorità svedesi. Insomma i pretesti e le ragioni non mancheranno nè alla Russia, nè alla Svezia, se queste due potenze vorranno farsi la guerra.

I DISPACCI delle tre Potenze

La *France* pubblica il seguente articolo:

« Abbiamo annunciato ieri, che le tre note della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria, relative agli affari della Polonia erano partite per Pietroburgo.

« Crediamo poter aggiungere che tali Note sono concepite nello spirito della più perfetta moderazione: esse invocano i sentimenti di umanità, l'interesse della pace di Europa per chiedere alla saggezza dell'imperatore Alessandro concessioni proprie a porre un termine a una situazione che lede la giustizia, che turba l'ordine europeo e che, per la Russia stessa, è una causa di malessere e di serio imbarazzo.

« Il carattere di questo intervento diplomatico, parlando a nome dell'Europa, sarà agevolmente apprezzato dalla pubblica opinione. Se l'azione della Francia fosse stata isolata, il suo valore sarebbe affatto differente e con ragione si potrebbe vedervi il germe di gravi eventualità.

« Ma qui, l'accordo di tre potenze, come l'Inghilterra, l'Austria e la Francia, ci pare di natura da rassicurare gli spiriti piuttosto che da far nascere allarmi.

« Quando a lato della Francia si vede, per esempio, l'Austria, una delle potenze condidenti, che possiede la Galizia in forza del trattato del 1772 e che ha occupata Cracovia in onta ai trattati del 1815, è impossibile non ammettere che tale riavvicinamento non sia la migliore garanzia della moderazione e della riserva che presiedono alla risoluzione delle potenze unite.

« Speriamo dunque che questo intervento diplomatico che la Francia ha avuto l'onore di provocare e di costituire, avrà per conclusione la libertà della Polonia, senza che la pace d'Europa venga turbata ».

La stessa *France* ha quanto appresso:

« Da Vienna, 9 aprile, riceviamo informazioni che ci pongono in grado di indicare con certezza lo stato dei negoziati.

« La Francia, l'Austria e l'Inghilterra sono oggi d'accordo sul modo di procedere nella questione polacca. Al gabinetto di Pietroburgo non saranno inviate note identiche. Ciascuna potenza spedisce un dispaccio particolare, ma la lettera d'invio spedita a ciascun ambasciatore per ordinarli di trasmettere il dispaccio al governo russo, gli spiegherà, in termini simili, lo scopo che si propongono le tre potenze intervenienti.

« Il dispaccio austriaco non formulerà alcuna domanda: esso farà appello all'umanità e alla iniziativa generosa dell'imperatore Alessandro, pregandolo a dare a tutte le provincie dell'impero russo, senza eccezioni, istituzioni e garanzie che assicurino la loro tranquillità per il presente e per l'avvenire.

« La nota austriaca partirà l'11 da Vienna per Pietroburgo e sarà rimessa al signor Gortschakoff al più tardi il quindici aprile. »

Affari di Spagna

Il nuovo ministero spagnolo ebbe campo, il 9 corrente, di esporre il suo programma dinanzi alle Cortes. Fu il marchese di Miraflores che parlò in nome dei suoi colleghi:

« Il ministero seguirà una politica propria, liberale e conservatrice, conforme alle leggi ed alla costituzione. Egli non solleciterà mai l'appoggio di alcuno, ma l'amicizia di tutti. Chiederà l'autorizzazione di percepire le imposte senza pregiudizio di una discussione ulteriore; ritirerà i progetti di leggi politiche per modificarli.

« Nella prossima legislatura proporrà una soluzione definitiva per ciò che concerne la riforma costituzionale. La sua politica all'estero, sarà politica di neutralità con riguardo al nome e al rango della Spagna. Il ministro, concludendo, ha fatto appello alla conciliazione dei partiti ».

Più importante di tutte fu la dichiarazione che il gabinetto si sforzerà di riparare all'ingiusto disprezzo del Congresso di Vienna che lasciò la Spagna fra le potenze di second'ordine. Convien credere che il gabinetto spagnolo pensi riprendere le trattative che Napoleone III avea iniziate e abbandonate per dare alla Spagna il titolo di grande potenza. Non basterà certo un titolo a fare grande quella potenza che nell'interno si governa a piccole rivalità ed intrighi di corte, e all'estero con tutti i piccoli pregiudizj del medio-evo.

Notizie Estere

Il *Monitore prussiano* pubblica un rescritto nel quale il re esprime la sua soddisfazione per la parte simpatica e calorosa che il popolo ha preso in occasione delle recenti feste date in onore dei combattenti del 1813, 1814 e 1815. Il re vi vede la pro-

va della fedeltà e della fiducia del popolo prussiano verso il suo sovrano.

Nessun dubbio che il popolo prussiano si è mantenuto fedele a Guglielmo I; la sua fiducia non è cessata neppure per gli atti del governo prussiano che si succedono da oltre un anno ed egli mostra di sperar sempre che il re giustificherà questa fiducia. Ma le prove di questi sentimenti convien vederle, dice il *Nord*, nelle dichiarazioni di fedeltà e di lealtà della Camera dei deputati e nell'approvazione che queste dichiarazioni hanno ottenuta presso il popolo, non altrimenti nelle feste del 17, alle quali ognun sa che le popolazioni prussiane hanno presa una parte affatto modesta.

Nel *Constitutionnel* dell'11 si legge:

Il ministro prussiano persiste nel negare ai cattolici ed agli ebrei il diritto d'insegnare nelle Università di Konisberga, Greifswalde ed Halle.

I lamenti dei dotti, la sorpresa ed i reclami dell'opinione pubblica, e lo stesso voto delle università interessate non valsero a far sì che il ministero abolisse un regolamento esclusivo ed intollerante che non è più confacente al secolo nostro.

Da taluni dispacci dell'*Havas* si evince che l'ordine è stato seriamente compromesso ad Atene per due giorni. La causa, o almeno l'occasione, del tumulto al quale hanno preso parte gran numero di guardie nazionali, sarebbe il voto recente per cui l'assemblea nazionale ha determinato competere una indennità mensile ai deputati. La popolazione pare che non abbia accolto con grande entusiasmo il voto dell'assemblea nazionale per la nomina del re Giorgio I. La Francia ha fatto assicurare il governo greco della sua approvazione per tale nomina. L'affare del console Bernau di Baviera non è ancora terminato.

Il danaro di S. Pietro

Il *Giornale di Roma* del 10 corrente contiene un primo articolo, nel quale, prendendo occasione dalle offerte raccolte dall'*Armonia*, esalta le somme fornite pel *Danaro di S. Pietro*. Le quali ascendono in tutto a 5,700,000 scudi corrispondenti a fr. 30,645,000, non compresi gli oggetti preziosi ed i conseguenti prodotti delle due lotterie.

Se si riflette che il danaro di S. Pietro si raccoglie da quattro anni ed in tutte le parti del mondo e che non solo il clero, ma il partito reazionario sono interessati a promuovere le collette, non può giudicarsene il risultato favorevole al papato. La Corte di Roma parla sempre di dugento milioni di cattolici, ma se ciascuno avesse contribuito soltanto cinque centesimi al mese, si sarebbe avuto un prodotto di 120 milioni di fr. all'anno, ossia 480 milioni in quattro anni, E che sono 5 cent. al mese per un credente nel potere temporale?

Il *Giornale di Roma* annunzia pure che quel danaro fu impiegato: 1. a sollevare le strettezze finanziarie del tesoro apostolico; 2. a sopperire ai bisogni urgenti della chiesa universale; 3. a provvedere ai bisogni degli stati della Santa Sede. Esso non dice qual somma sia stata adoperata ad assoldar briganti; ma questa spesa entra probabilmente nella generica categoria dei bisogni degli stati pontifici, considerandosi il mantenimento del brigantaggio come un mezzo efficace di procurare al papa la restituzione di quegli stati che, *assegnati*, come scrive il *Giornale di Roma*, dalla *Provvidenza in appannaggio alla sua sposa*, *usurpati nel modo che tutti conoscono*, sono stati *distratti dall'alta loro destinazione*.

Questo mistico linguaggio è poco comprensibile a' nostri tempi, ne quali si parla di diritti e di doveri nazionali; ma è adatto agli obblatori del danaro di S. Pietro, i quali sapranno conciliare il misticismo religioso colla fede nella virtù de' briganti sorretta dalle loro offerte.

TIMORI E PREOCCUPAZIONI

Si legge nel *Cittadino* d' Asti:

Quantunque un giornale bresciano abbia cercato di tranquillare gli animi circa alcuni movimenti delle nostre truppe stanziato nella parte superiore della Lombardia, le notizie più credibili portano però che alcuni indizi lasciano sospettare la preparazione di un nuovo tentativo sul fare di quello tramato a Trescorre or fa pressochè un anno. Il comitato mazziniano di Lugano si agita più che mai; alcuni degli uomini stessi del tentativo di Sarnico sono di nuovo accennati come partecipi alle nuove trame.

Speriamo che il governo starà vigile e risoluto abbastanza per prevenire ogni atto di quegli insensati, e nello stesso tempo sarà abbastanza avveduto per non lasciar distrarre la propria attenzione anche da altri punti che possono essere minacciati. Esso deve ricordarsi che il Mazzini nel suo programma del 28 ottobre fra le raccomandazioni che faceva, insisteva particolarmente su quella di trovar modo di tener sempre preoccupato il governo, di stancarlo e di eluderne la vigilanza accennando ad un punto ed operando invece su d'un altro.

Il paese sente più che mai che ha bisogno di quiete e di raccoglimento; il valoroso nostro esercito è già obbligato a troppo aspre ed ingrato fatiche nel mezzodi perchè non sia peggio che un atto antipatriottico l'esporsi a duri travagli anche nella parte superiore della penisola.

A questo proposito ecco poi quanto leggesi nella *Corrisp. generale Austriaca*:

Fu già annunciato per telegramma, che il governo di Torino avea chiamato l'attenzione delle autorità elvetiche su certe intraprese che il partito d'azione preparava sul territorio svizzero. Noi apprendiamo, da buona fonte, che questa notizia è assai fondata. Onde spinger innanzi il governo di Torino il partito d'azione spiega una grande attività nel Canton Ticino. Trattasi, a quel che pare, di preparativi formali per un assalto nel Tirolo italiano.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

L'*Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Cracovia 11 aprile.

Padlewski ha diviso il suo Corpo in vari distaccamenti, i quali sonosi già impossessati di vari posti dei Russi nel palatinato di Plock.

Il distaccamento di Czechowski inquieta i Russi accampati presso Wachook. Truppe russe provenienti da Sandomir e da Opatow marciavano contro di lui. I Russi furono battuti presso Bialoczew.

In Podlachia l'antico distaccamento di Levandowski si è riunito a quello di Sokol.

Nel governo di Augustowo, il tronco di ferrovia da Kowno a Koenigsberg fu rotto in più punti.

Nel fatto d'arme di Kalwarye i Polacchi presero un magazzino russo; in quello di Lodzia liberarono i prigionieri.

Un dispaccio da Varsavia conferma che la dimissione dell'arcivescovo Felinski fu accettata dall'Imperatore per suggerimento del granduca Costantino.

Cracovia 12.

Gli arresti e le visite domiciliari, qui continuano. Fra le persone arrestate si trovano il signor Bentkowski antico deputato alla camera prussiana, ed il signor Chranowski redattore in capo dello *Czas*. Una visita domiciliare fu fatta al palazzo del principe Sangusko.

Berlino 12.

Ci si trasmette dalle frontiere polacche: Il comitato rivoluzionario di Vilna pubblicò nel 30 marzo un manifesto che svela gli abusi del governo russo, e fa un appello all'insurrezione. Il comitato dichiara che la Lituania e la piccola Russia formano parti inseparabili della Polonia. I paesani, la nobiltà e la gioventù hanno preso le armi.

RECENTISSIME

Scrivesi da Torino alla *Gazz. di Genova*:

Il Re d'Italia continua il suo viaggio ovunque acclamato entusiasticamente. Egli sarà di ritorno in Torino nei primi del prossimo mese ove l'attende la cerimonia della riapertura del parlamento dopo che la presente sessione verrà chiusa. Avremo il discorso della Corona, e l'Italia, anzi l'Europa, udrà la parola di Vittorio Emanuele, la quale certamente sarà informata al desiderio e alle speranze della nazione.

Dobbiamo rettificare una notizia inserita nelle nostre recentissime di ieri. — Non è già che il barone Ricasoli, avuta l'udienza privata dal Re, fosse partito per Parigi; bensì ch'egli era reduce appena da Parigi quando fu ammesso all'udienza reale. — L'importanza della notizia resta la stessa.

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Come noi l'avevamo annunziato, dispacci relativi agli affari di Polonia, e concepiti in termini implicanti un intervento diplomatico, se non identico, almeno simultaneo, vennero trasmessi dalle corti di Vienna, di Parigi e di Londra ai loro rappresentanti presso il gabinetto di Pietroburgo.

Il dispaccio francese di cui non possiamo noi ancora dare la sostanza, porterà la data del 10 di questo mese.

E' a torto che venne asserito da un foglio estero essersi il conte Rechberg espresso d'una maniera più generale che il sig. Drouyn de Lhuys, e lord Russell. Forse che si darebbe maggiormente nel segno, pigliando il rovescio di siffatta allegazione, essendosi l'Austria soltanto ristretta al punto di vista dei suoi interessi particolari nella quistione polacca.

Secondo la *Gazzetta delle Poste* l'arciduca Massimiliano d'Austria si recherà fra breve a Parigi per conferirvi coll'imperatore Napoleone intorno ad alcune questioni europee.

A proposito della notizia recataci oggi dal telegrafo che sir Elliot sia stato di passaggio per Torino, troviamo in una corrispondenza da Atene all'*Osservatore Triestino*:

Il signor Elliot si reca a Torino. Vuol egli annunziare al Re Vittorio Emanuele l'accettazione del principe Cristiano Giorgio di Danimarca, ovvero preparare qualche nuova candidatura per ogni caso possibile? Qui vi-
vera verba.

Scrivono da Bukarest al *Movimento*:

Il ministro di guerra ha rimesso l'aquila romana sulle bandiere della nostra armata, sulle quali sventolava fino dai tempi di Tra-

jano, e che dappoi meschinamente era stata tolta. — Questo fatto destò una gran simpatia pel ministro della guerra, sebbene egli avesse dovuto prendere una tale misura importante, dietro l'approvazione del Parlamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 16 — Torino 16.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera sospendendo la discussione del bilancio, udì la relazione di Giorgini per una pensione a Farini — La relazione dice: « Proteggere i suoi ultimi giorni dagli effetti di quella povertà, che fu sempre la sua ambizione, è per l'Italia un debito sacro. Abbiamo il vanto di poter dire, che il potere in Italia non ha fruttato ad alcuno. Non potendosi offrire un dono confacente alla grandezza del regno, ed ai servigi resi, perchè l'idea di una ricompensa nazionale risolta in danari avrebbe ripugnato al sentimento dei doveri verso la Patria, ed offuscato i suoi meriti personali, si propone di stanziare 200,000 lire, come dono, per provvedere a certi bisogni, che fu facile conoscere. — La somma prima della pensione è fissata a 25,000 lire, reversibili 4,000 alla madre, 4,000 alla moglie. » — Il progetto di legge fu subito approvato con 190 voti contro 41, astenente 4.

Si sa che Farini è agli estremi.

Napoli 16 — Torino 16.

Nuova York 4 — Le truppe Messicane a Puebla ascendono a 18,000 uomini sotto il comando di Ortega: 4000 trovansi fra Puebla e Messico. A Messico nessuna forza considerevole. Nel caso della presa di Puebla, Juarez rifugierassi a Morelia, nello Stato di Michoacan. Forey con 12,000 uomini avvanza verso Orizaba, Bazaine con 11,000 verso Jalapa — devono concentrarsi ad Amozot.

Torino 16 — Il Senato votò il progetto di legge per una ricompensa nazionale a Farini con 63 voti favorevoli, sopra 90 votanti.

Leggesi nella *Stampa*: La notizia che fosse nominato Ministro della Marina il marchese Serra Cassano è priva di fondamento — Oggi era di passaggio a Torino, proveniente da Atene, e diretto per Londra, l'invio straordinario dell'Inghilterra in Grecia. — Le notizie sulla salute di Farini sono sempre più gravi.

Napoli 16 — Torino 16.

Prestito italiano 1861 72 10.

» » 1863 73 00.

Parigi 16 — Consol. italiano Apertura 72 05 — Chiusura in contanti 72 35 — Fine corrente 72 45 — Prestito italiano 1863 73 30 — 3 0/10 fr. Chiusura 69 90 4 1/2 0/10 id. 97 10 — Cons. ingl. 93.

RENDITA ITALIANA — 17 Aprile 1863

5 0/10 — 72 — 72 — 72 05.

J. COMIN Direttore